

SCHEDA catechesi per GIOVANI

1) CHI E' IL DETENUTO?

“Ero carcerato e siete venuti a trovarmi. Allora i giusti gli risponderanno: Signore... quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti? Rispondendo, il Re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me” (Mt 25,36-40).

Nell'uomo detenuto la Chiesa scorge il volto di Cristo che in quel fratello elemosina aiuto, solidarietà, comprensione, amore.

E' uno della porta accanto, che ha calcato le nostre strade, con cui forse siamo andati anche a scuola, con cui siamo usciti la sera, condividendo svaghi e divertimenti; oppure uno che forse abbiamo accuratamente evitato perché ci sembrava troppo “strano”, troppo diverso da noi, uno che non abbiamo amato e che ci siamo guardati bene dal salutare.

Ma lasciamo rispondere a chi sta vivendo questa condizione, avvalendoci di una lettera da lui scritta e avente per destinatari i più giovani, che saluta con l'espressione “Ciao ragazzi!”:

“Prima di tutto mi presento: sono G.B.F., 39 anni, una vita passata sempre allo sbaraglio, cominciata più o meno alla vostra stessa età. Perché ho vissuto parte della mia vita in questo modo? La mia risposta non vuol trovare scuse. Volevo provare, volevo essere grande, volevo sentirmi più grande, poi pian piano sono entrato nella spirale che non ti lascia più via d'uscita. Pensavo che la droga potesse risolvere i miei problemi personali, tutti i miei problemi, le varie frustrazioni che mi portavo dentro; ma il peggio era che non parlavo mai con nessuno di questi miei piccoli o grandi problemi...Pensavo che solo la droga fosse per me l'unica mia via d'uscita, l'unica soluzione a questi miei drammi..

2) DOVE TRASCORRE LE SUE GIORNATE?

“Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato” (Lc 15,31).

In un carcere sta scontando la pena che gli è stata inflitta per il reato che ha commesso. Vive lì. Quasi certamente è uno di quei carceri sovraffollati con letti a castello e tanto chiasso.

In questo momento forse sta pensando agli errori fatti nella sua vita, sta ricordando la sua famiglia, forse sta studiando o gli piacerebbe svolgere alcune attività lavorative verso le quali si sente più portato, oppure delle attività sportive e culturali.

Purtroppo, però, sa che non è possibile, o non lo è in quel carcere che non ha lo spazio necessario per ospitare laboratori, attività scolastiche e trattamentali. Eppure lo desiderava, e non solo, era certo che avrebbe potuto continuare a svolgere quell'attività lavorativa appresa lì in carcere, anche all'esterno, per guadagnarsi da vivere.

E' questo uno dei problemi della realtà carceraria italiana giustamente preoccupata di garantire la sicurezza dei cittadini, ma poco preparata a favorire il reinserimento sociale di chi per diversi anni è vissuto lontano dalla sua famiglia, dal suo quartiere, dalla società.

L'attività lavorativa, infatti, non solo ridarebbe fiducia al detenuto, valorizzando le sue capacità, ma favorirebbe notevolmente il suo reinserimento sociale.

Rieducare, reinserire, risocializzare chi ha sbagliato è l'impegno primario che vede coinvolti tutti, istituzioni e non.

3) **HA BISOGNO DEL TUO PERDONO**

“Se voi, infatti, perdonerete agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe” (Mt 6,14-15).

Ad una donna, che già aveva perso un figlio in Vietnam, viene ucciso il suo secondogenito, John, da due ragazzi, nel corso di una rapina durante un viaggio in Europa. Tramite l'ambasciata competente viene a sapere dove si trovano gli assassini del figlio e anziché provare odio e vendetta nei loro confronti, prega per quei due giovani “che hanno spento la loro vita”.

Così scrive al cappellano del carcere in cui i due sono detenuti: “Gradirei conoscere come stanno. Mi auguro che nonostante tutto possano riuscire nella vita e rincontrare un giorno John in cielo. La prego di dir loro che non li posso odiare e nemmeno lo voglio! Sento che Dio ha preso un altro dei miei figli e per questo me ne ha dati due nuovi, dei quali debbo aver cura.. Ora sono miei figli in Cristo”.

A questa lettera i due uccisori rispondono: “Che persona dev'essere lei se rivolge tanto amore agli assassini di Suo figlio, mentre noi meritiamo da Lei null'altro che odio e disprezzo. **Oggi non sappiamo noi stessi come si sia potuti arrivare al punto di uccidere suo figlio. Ma non lo avevamo voluto. In effetti, volevamo solo il suo denaro... Finora nella nostra vita abbiamo conosciuto solo il male ed abbiamo anche creduto, perciò, solo nella cattiveria dell'uomo. Ma, dopo la sua lettera, sappiamo che nella vita c'è anche il bene. Di ciò, prima, avremmo soltanto sorriso... non possiamo comprendere come vi siano persone buone come Lei. Perché non abbiamo conosciuto prima, nella nostra vita, simili persone? ... noi ci sentiamo così luridi di fronte a Lei. Perché non ci odia?**

4) **VIVE NELL'INCUBO CHE LA SUA FAMIGLIA E I SUOI AMICI NON LO AMINO PIU'**

“Se dunque presenti la tua offerta sull'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare e va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo dono” (Mt 5,23).

Quanto è importante che nei momenti più difficili della nostra esistenza, le persone a noi più care, i familiari e gli amici, ci siano vicine, facciano sentire la loro presenza, vigilino sui nostri sentimenti, non esitando a richiamarci, nel caso in cui ciò fosse necessario.

Dalla famiglia il detenuto si aspetta il non abbandono, il permanere del legame nonostante il reato commesso. Infatti si è constatato che la perdita di questi legami familiari e amicali incide notevolmente sulla sua possibilità di uscire dal circuito della illegalità.

A questa esigenza che i detenuti avvertono, si contrappone un'abitudine quanto mai ricorrente, quella, cioè, di incasellare e classificare le persone in modelli stereotipati, senza dare loro la benché minima possibilità di riscattarsi.

Un detenuto scrive: “*Mi sono chiesto che cosa mi spinge a ritornare a casa una volta scontata la mia pena, non è la fame, non è il freddo, è soprattutto la nostalgia di casa, dei miei familiari, il bisogno estremo di affetto*”.

PISTE DI RIFLESSIONE

1. Alla luce dei suggerimenti che ti provengono da questa scheda, cerca di delineare tu la figura del detenuto, non ffermandoti a considerare il reato che può aver commesso, ma le situazioni oggettive che possono averlo indotto a fare determinate scelte.
2. Come immagini possa essere un carcere, ritieni che sia un rimedio capace di rieducare un detenuto facendo crescere in lui una chiara coscienza del reato che ha commesso?
Come valuti le eventuali attività lavorative che egli potrebbe svolgere durante la pena che sta scontando?
3. Hai mai sperimentato nella tua vita il perdono di qualcuno, oppure ritieni che la tua condotta sia sempre stata ineccepibile e che mai dovrai piegarti a chiedere scusa a qualcuno?
4. Sentirsi amati e avere la possibilità di ricambiare questo sentimento è indubbiamente una delle gioie più grandi che la vita possa riservarci. Un detenuto si è definito come colui che ha bisogno estremo di affetto. Credi che anche questo amore debba essergli negato, alla luce di una certa giustizia retributiva?

Signore,
insegnami ad essere me stesso,
a ringraziare per il dono della vita,
perché ogni mattina,
aprendo le finestre della mia stanza, mi incontro con lo splendore della tua luce,
perché sempre metti sulla mia strada
uomini diversi e così deboli come me.
Aiutami a trascorrere le mie giornate con lo sguardo attento a tutti,
ma soprattutto a quanti camminano con lo sguardo basso
e vivono portando su di sé il peso del loro peccato e del loro errore.
Con volto triste sembrano subire la vita,
forse perché io, Signore,
dopo la prima condanna in tribunale, li ho nuovamente giudicati e ritenuti colpevoli;
io, Signore, che tante volte ho sperimentato il tuo perdono di fronte alle mie cadute e alla mia
facciata di persona per bene.
Aiutami, Gesù, a comprendere le loro sofferenze,
ad offrire la mia amicizia, il mio sorriso,
perché, altrimenti, nel giorno del giudizio,
dei crimini che quei detenuti avranno commesso ancora,
risponderò anche io.

La misericordia di Dio ed il terribile giudizio dell'uomo

Tante volte hai sentito parlare di *misericordia*, di *perdono*, di benevolenza; spesso, però, questi termini ti sono sembrati privi di un reale significato, troppo astratti, stereotipati, per questo ti ci sei accostato con lo stesso atteggiamento di un visitatore distratto in una pinacoteca di prestigio, o di chi guarda, senza alcun entusiasmo, un film che ha inserito nel suo programma serale solo per riempire il vuoto di alcune ore.

Alla misericordia e al perdono hai attribuito, pertanto, una valenza non superiore a quella di gelide statue poste all'interno delle nicchie di sontuosi palazzi, messe lì per occupare degli spazi, incapaci, quindi, di trasferire nei passanti alcun tipo di comunicazione.

Hai affisso, cioè, nella tua memoria storica questi concetti, senza interrogarti sul loro reale significato.

Eppure la vita di ciascuno di noi, storia sacra, è una storia intessuta interamente dalla misericordia di Dio, che certamente hai avuto modo di sperimentare non solo nella tua esperienza di peccato, ma anche in quella di riconoscimento degli immensi doni che Egli fin dalla tua nascita ti ha concesso.

Allora, per comprendere qualcosa in più di questi concetti, rileggiamo insieme la parabola del figliol prodigo, meglio definita come la parabola del Padre che perdona, e *sforziamoci, di volta in volta, di assumere la veste dei diversi protagonisti* della stessa per comprendere quale ruolo sia più consono alla nostra personalità o si avvicina di più alle esperienze concrete che stiamo vivendo in questo tappa della nostra esistenza.

“Un uomo aveva due figli. Il più giovane disse al padre: Padre, dammi la parte del patrimonio che mi spetta. E il padre divise tra loro le sostanze. Dopo non molti giorni, il figlio più giovane, raccolte le sue cose, partì per un paese lontano e sperperò le sue sostanze vivendo da dissoluto. Quando ebbe speso tutto, in quel paese venne una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò e si mise a servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei campi a pascolare i porci, avrebbe voluto saziarsi con le carrube che mangiavano i porci; ma nessuno gliene dava. Allora rientrò in se stesso e disse: Quanti salariati in casa di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi leverò e andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi garzoni. Partì e si incamminò verso suo padre.

Quando era ancora lontano il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio.

Ma il padre disse ai servi: Presto, portate qui il vestito più bello e rivestitelo, mettetegli l'anello al dito e i calzari ai piedi. Portate il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato. E cominciarono a far festa.

Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò un servo e gli domandò che cosa fosse tutto ciò. Il servo gli rispose: E' tornato tuo fratello e il padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo. Egli si indignò, e non voleva entrare. Il padre allora uscì a pregarlo. Ma lui rispose a suo padre: Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai trasgredito un tuo comando, e tu non mi hai dato mai un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che questo tuo figlio che ha divorato i tuoi averi con le prostitute è tornato, per lui hai ammazzato il vitello grasso. Gli rispose il padre: Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo: ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato” (Lc15,11-32).

Dalla lettura di questa parabola emergono tre protagonisti della scena:

1. Il Padre
2. Il figlio minore
3. Il figlio maggiore.

Sforziamoci di considerare singolarmente questi personaggi, quello che dicono e quello che fanno. Identifichiamoci con ciascuno di loro, mettiamo, cioè, sulla nostra bocca le loro parole, questo ci aiuterà a comprendere meglio la parabola, ma soprattutto noi stessi.

Ci aiuterà a capire da che parte stiamo, per chi facciamo il tifo, e in particolare, cosa ci manca per acquisire quell'atteggiamento che contraddistingue la paternità di Dio.

- Immaginiamo di essere il **figlio minore**, cioè colui che, per usare le parole di un detenuto, "si allontana, non è che dimentichi tutto il bene che ha avuto, semplicemente non gli basta più. Non gli dice più niente. Tutto diventa noioso, quasi inutile; la sua vita gli riesce noiosa, non soddisfa più la sua <voglia di vivere>... qualcuno gli ha parlato, mi ha parlato, di <un paese dei Balocchi>, dove non ci sono più preoccupazioni, dove avremmo potuto costruirci una nuova esistenza... Sente ormai che la felicità è vicina...sappiamo tutti come va a finire il racconto nel paese dei Balocchi, la felicità che presto si trasforma per noi nel paese della *povertà*, e per il minore quello della *prigione*".

Il figlio minore sono io quando, volendo a tutti i costi uscire dalla normalità, mi imbatto in avventure pericolose, quali possono essere l'uso di sostanze stupefacenti, amicizie fuorvianti che mi portano ad entrare in certi giri pericolosi.

Sono io quando temo di essere considerato un bravo ragazzo, e per questo mi adeguo a certi comportamenti, perché non mi sono ancora formato una forte personalità.

Sono ancora io quando, disattendendo completamente i consigli che mi vengono dalle persone che mi vogliono bene, non utilizzo i talenti che Dio mi ha dato perché la mia vita un domani possa produrre frutti e possa servire a fare del bene a chi sarà nel bisogno.

Sono io quando mi butto dietro le spalle tutti i sacrifici fatti dai miei genitori, per vivere, invece in modo disordinato e incontrollato.

Sono io quando, dimenticando completamente che sono figlio di Dio, conduco la mia esistenza distruggendo giornalmente la mia dignità, senza un fine, un obiettivo da raggiungere, senza preoccuparmi delle conseguenze delle mie scelte sulle persone che mi sono accanto e su tutta la società.

1. *Ti senti coinvolto da questa figura, ti assomiglia un po', o la vedi riferita solo ad alcune persone che conosci personalmente, che ti hanno creato problemi e di cui volentieri faresti a meno ?*
2. *Hai mai fatto l'esperienza del perdono per errori commessi? Cosa hai provato? Forse hai pensato che a te tutto debba essere perdonato, mentre con gli altri debbano essere utilizzati criteri diversi e più severi? E se non hai fatto questa esperienza, pensi non ne avrai mai bisogno, perché sarai sempre una persona che comunque riesce a salvare le apparenze di persona per bene?*
3. *Il figlio minore ha sperperato tutta la sua eredità, donatagli dal Padre, ha conosciuto una vita fatta di stenti, ha conosciuto la fame, il bisogno di tutto a causa del suo errore. Identificati con questo giovane, cosa avresti fatto al suo posto: avresti continuato ad affidarti al caso, o anche*

tu saresti tornato da tuo padre e, sinceramente pentito, gli avresti chiesto perdono per gli errori commessi?

- Identifichiamoci, ora, con il **Padre** che fa festa per il figlio che è ritornato a casa, gli corre incontro, gli si getta al collo e lo bacia. Lo fa rivestire della veste più bella, gli mette l'anello al dito e i calzari ai piedi, gli restituisce la dignità di uomo libero che nel frattempo aveva perso.

Dà una festa in suo onore perché vuole a tutti i costi condividere con i suoi amici questa immensa gioia che sta provando: suo figlio era morto ed è ritornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato.

Stringe a sé quel figlio e non lo lascia, piange di gioia per averlo di nuovo lì con sé. Per quanto tempo lo ha aspettato, certamente avrà intuito in quali condizioni si trovava, ma ha voluto che ritornasse a casa sua spontaneamente, dopo aver sperimentato il fallimento di quell'avventura.

Un fratello detenuto ha scritto: "Il peccato sta nel non accorgersi che Dio ci vuole felici" e che rimane sempre in attesa del nostro ritorno a casa sua per rivestirci e farci festa.

1. *L'atteggiamento assunto da Dio Padre ti sembra possibile e, soprattutto, corretto? Come ti saresti comportato tu al suo posto?*
2. *Sei convinto che Egli agisce così solo perché nutre nei nostri confronti un amore sconfinato la cui portata razionalmente non possiamo comprendere?*
3. *Un tuo amico sta facendo l'esperienza della detenzione per crimini commessi, come ti comporti nei suoi confronti, lo abbandoni o cerchi in tutti i modi di stargli vicino?*
4. *Semini intorno a te una cultura di morte o di riconciliazione e di pace?*

- Ci identifichiamo ora con il **figlio maggiore**, prototipo della persona per bene, che sta alle regole, mentre ben volentieri avrebbe voluto fare l'esperienza di peccato di suo fratello.

Vive il suo rapporto con il Padre non da uomo libero, ma da schiavo, non riconoscendo quanto il Padre lo ami.

E' rimasto con lui solo fisicamente, ma con il cuore e la mente lo ha sempre rinnegato e tradito, eppure si crede giusto e per questo si sente in diritto di giudicare suo fratello e di condannarlo.

Il suo ritorno lo infastidisce più che i festeggiamenti in suo onore, perché per lui quel fratello ormai non c'era più, era morto e perso definitivamente. Non vi era per lui alcuna possibilità di riscattarsi o di far emergere quel po' di bene che di certo ancora aveva nel cuore.

Il figlio maggiore, quindi, non si è mai messo in discussione, non ne ha mai sentito il bisogno essendo sempre vissuto solo per se stesso e in funzione di se stesso e dei suoi progetti, senza relazionarsi mai né con suo Padre, né con suo fratello.

Non ha ancora compreso che tutto ciò che appartiene al Padre, appartiene anche a Lui, e che tutto gli sarà corrisposto gratuitamente.

1. *Esaminando la tua condotta, ritieni di assomigliare a questo figlio maggiore pronto a giudicare e a condannare il fratello che ha sbagliato, senza dargli alcuna possibilità di dimostrare di essere in grado di cambiare vita?*
2. *Nella parabola è chiaramente presente il tema della gioia che accomuna tutti i protagonisti della stessa, figlio minore, Padre, servi, tranne il figlio maggiore, che per il suo atteggiamento di chiusura nei confronti del fratello, rimane nella più squallida tristezza.
Credi che la gioia ti derivi da un sano rapporto con il tuo prossimo, e in particolare nei confronti di chi ha più bisogno del tuo perdono?*
3. *Consideri possibile che chi ha sbagliato possa ravvedersi e tornare pentito alla casa del Padre?*